

LA CRISI ITALIANA

L'allarme della Bce: rischio insolvenza per le aziende italiane

- **Il bollettino mensile sottolinea l'accresciuta percezione di rischio legata al nostro Paese**
- **Eurotower chiede «interventi governativi per affrontare le cause sottostanti alla crisi»**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Le aziende italiane a rischio insolvenza, in uno scenario che richiede al più presto l'attivazione di sistemi "anti spread" tramite il ricorso ai fondi difensivi europei. Qualcuno potrebbe persino definirlo "fuoco amico", visto che le parole poco incoraggianti sul nostro Paese questa volta sono arrivate proprio da quella Banca centrale europea presieduta da Mario Draghi. Ma ovviamente a Francoforte non possono permettersi di coltivare nazionalismi di sorta, ancor di più se c'è da analizzare cause ed effetti della drammatica crisi in corso.

Per la Bce quella che sta subendo l'area euro è una crisi «pluridimensionale»: dal 2007 ad oggi il Vecchio continente è stato investito da «una serie di shock» che ne hanno minato finanza e credito, mentre la crisi sui debiti pubblici iniziata nel 2010 «ha accresciuto la vulnerabilità del sistema bancario, generando gravi tensioni e minacciando l'offerta di finanziamenti a famiglie e imprese». Nell'articolo di analisi contenuto nel suo ultimo bollettino mensile, l'istituzione monetaria avverte come questo quadro abbia innescato «un netto deterioramento della valutazione del rischio di credito delle imprese da parte degli operatori», ad esempio sui timori di insolvenza «che sono cresciuti». E qui arriva il ragionamento che ci riguarda più da vicino. «Tra i grandi Paesi - rileva la Bce - l'incremento è stato particolarmente pronunciato per le imprese italia-

ne, laddove per le aziende olandesi e tedesche è stato piuttosto moderato».

ESORTAZIONE AI GOVERNI

Un estendersi delle situazioni di sofferenza, o del "contagio" come si dice da più parti, che nei mesi scorsi «ha indotto la Bce ad attuare misure non convenzionali, che hanno contribuito a evitare conseguenze potenzialmente negative per l'intera economia e hanno pertanto posto in qualche misura le famiglie e le imprese non finanziarie al riparo dagli effetti della crisi». Senonché, Eurotower ribadisce anche in quest'occasione di avere dei limiti e che le sue azioni «devono essere accompagnate da interventi governativi intesi ad affrontare le cause sottostanti alla crisi». Ed è sempre chiamando in causa i vari esecutivi europei che Francoforte rilancia il suo messaggio su possibili interventi calmieranti nel cruciale settore dei titoli di Stato. «I premi per il rischio connessi ai timori sulla reversibilità dell'euro sono inaccettabili e vanno affrontati in modo

substantiale - avverte la Bce -. L'euro è irreversibile ma i governi mettano in piedi gli interventi necessari, tra cui attivare i sistemi anti spread tramite i fondi Efsf e Esm».

Intanto nel bollettino mensile viene sottolineato come nell'area euro «il tasso di disoccupazione continua ad aumentare ed a giugno è salito in maniera particolarmente marcata tra i più giovani, mentre le indagini segnalano ulteriori perdite di posti, a ritmo sostenuto, sia nell'industria sia nei servizi all'inizio del terzo trimestre». Il tutto sotto un cielo economico che continua a non promettere nulla di buono. Infatti, peggiorano le prospettive di crescita economica e di occupazione stando alla media delle valutazioni degli esperti di imprese e centri studi. In particolare, nel 2012 si attende adesso una recessione dello 0,3 per cento, a fronte del meno 0,2 per cento indicato nella precedente edizione della Survey of Professional Forecasters (Spf), che la Bce pubblica ogni tre mesi. E non c'è molto da sorridere pure per gli anni a venire, se è vero che nel 2013 si attende una crescita limitata al più 0,6 per cento a fronte del più 1 per cento stimato tre mesi fa. Entra nelle previsioni, anche in questo caso con numeri poco entusiasmanti, pure il 2014 per il quale ci aspetta una crescita limitata all'1,4%.

Per quanto riguarda il lavoro, gli esperti si attendono una disoccupazione dapprima in crescita, dall'11,2% dell'anno in corso all'11,4% nel 2013, e poi in discesa al 10,8% nel 2014. Poco mosse, inoltre, le previsioni sull'andamento dell'inflazione nel prossimo biennio. Nel suo bollettino Eurotower rileva infine come la momentanea messa al bando in Italia e Spagna delle vendite allo scoperto in Borsa non sembra esser riuscita a rasserenare i mercati. «Vero - si legge nel documento - che di recente si è assistito ad una inversione di rotta, con gli indici che sono tornati a salire. Ma questo mutamento appare piuttosto riconducibile alle dichiarazioni dei responsabili delle politiche economiche riguardanti il proprio impegno nel risolvere la crisi».

LAVORO

In Germania torna l'immigrazione dal Sud Europa

Aumenta in Germania il numero di lavoratori in arrivo dai paesi europei dal Mediterraneo (Italia, Spagna, Grecia e Portogallo) e in cerca di un'occupazione. Secondo i dati diffusi dall'Ufficio federale del Lavoro e riferiti a maggio, nell'ultimo anno si registrano in forte crescita gli arrivi di lavoratori spagnoli (+11,5%), e greci (+9,8%). Il numero dei portoghesi sale del 5,9%, quello degli italiani del 4,2%. La comunità più numerosa è quella degli italiani con 232.772 presenze, seguita dai greci (117.700), portoghesi (55.600) e spagnoli (46.026). Il numero complessivo dei lavoratori dei quattro Paesi è di 452.102, pari all'1,3% del totale degli occupati in Germania.



IL BOLLETTINO DELLA BCE IN PILLOLE



Disoccupazione

Continua ad aumentare, specie fra i lavoratori più giovani



Imprese

Netto deterioramento della valutazione del rischio di credito delle imprese misurato dai tassi attesi d'insolvenza, particolarmente pronunciati per le imprese italiane e piuttosto moderati per quelle olandesi e tedesche



Politiche Bce

Le politiche non convenzionali della Bce hanno natura solo temporanea e non possono risolvere le cause di fondo degli squilibri finanziari e della differenziazione delle condizioni finanziarie



Bce

Può condurre operazioni di mercato aperto definitive dopo l'attivazione del salvataggio tramite i fondi Efsf-Esm



Euro

È irreversibile e i premi per il rischio connessi ai timori sulla reversibilità sono inaccettabili



Eurozona

La ripresa per le economie sarà solo molto graduale con prospettive orientate verso il basso



Short Selling

Il divieto imposto in Spagna e Italia non ha tranquillizzato i mercati azionari

ANSA-CENTIMETRI

Lo Stato non paga e non si vede la politica industriale

Il tasso di insolvenza delle imprese è in deciso rialzo in Italia, fa sapere la Bce. Prima di lei a lanciare allarmi preoccupati erano stati in molti: dalla Confindustria a Rete imprese Italia, fino ai costruttori con i loro numeri da incubo: 43 miliardi persi nel settore in cinque anni. Le aziende soffocano per la recessione in atto, e non solo. A pesare sui loro bilanci c'è anche una massa di crediti vantati con lo Stato, che come debitore si comporta molto peggio dei privati. Una montagna di circa 70 miliardi (ma alcuni arrivano a 90, mentre l'ex ministro Giulio Tremonti abbassava l'asticella a una trentina) che molto difficilmente diventerà una collinetta.

Intanto il ministro dello Sviluppo economico resta defilato. Appena una battuta sul caso Ilva («non deve chiudere perché altrimenti non riapre più»), e ieri almeno fino al tardo pomeriggio nessuna dichiarazione. Da Francoforte - cioè dal crocevia più importante della politica europea - arrivano segnali di disfatta, e il ministero dell'Industria italiano reagisce con distacco. C'è

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La montagna di crediti delle aziende con la Pa non è stata intaccata. Ogni giorno fallimenti. Intanto Passera si defila e pensa alla «Cosa bianca»

chi sospetta una tattica studiata del ministro, il quale si preparerebbe a scendere in campo per la «Cosa bianca» e dunque preferisce il silenzio a esternazioni troppo impegnative.

Ma torniamo ai crediti. Il governo si è mosso solo a maggio per costruire un percorso di alleggerimento delle aziende creditrici. In tre distinti decreti si è costruita una rete di ipotesi, dalle compensazioni con i ruoli fiscali alla possibilità di scontare i crediti presso le banche. In altre parole, gli istituti di credito oggi possono anticipare i crediti della Pa, richiedendo poi il rimborso allo Stato. Le operazioni, però, prevedono un iter articolato per la certificazione dei crediti, e anche per le soluzioni da adottare (il braccio di ferro con le banche si è consumato sulle possibili garanzie sull'anticipo). Il risultato oggi è che del plafond di 30 miliardi messi sul piatto, oggi si sa poco o nulla. Non sembra che l'intervento sia stato decisivo, almeno stando ai segnali che arrivano dalle associazioni imprenditoriali.

«I tempi di attesa per i creditori dello Stato a volte superano anche l'anno-

dichiarò Daniele Alberani, piccolo imprenditore dell'alimentare ed ex presidente di FedartFidi - Tra privati non si superano i 90-100 giorni. Una quota aumentata di almeno una ventina di giorni nell'ultimo anno». Con lo Stato il problema è di lunga data, spiega Alberani, ma oggi la situazione si è fatta più pesante. «Il fatto è che è sempre più difficile avere credito - continua - Credo che l'indebitamento con le banche in realtà sia diminuito, proprio perché non si concedono crediti».

FALLIMENTI

Stando alle testimonianze degli imprenditori tutti i giorni si segnalano fallimenti e chiusure. «Per fortuna il nostro settore si salva ancora - continua Alberani - Anzi, noi abbiamo addirittura assunto durante la crisi. Ma di fallimenti se ne sentono molti in giro». Dall'inizio del 2009 hanno chiuso circa 40mila imprese edili, ha denunciato il presidente Ance Paolo Buzzetti durante l'ultima assemblea, e moltissime sono sull'orlo della chiusura. Per i costruttori il governo è intervenuto con

un provvedimento ad hoc nell'ultimo decreto sviluppo. Tra queste anche il ripristino dell'Iva sulle cessioni e locazioni di nuovi immobili rimasti invenduti. La norma abolisce il limite temporale dei cinque anni, prevedendo quindi che le cessioni o locazioni di nuove abitazioni effettuate direttamente dai costruttori siano sempre assoggettate all'imposta sul valore aggiunto, consentendo di conseguenza alle imprese di avvalersi della compensazione. Era una richiesta dell'Ance che il governo ha recepito, e grazie alla quale si liberano 840 milioni. Lo stesso provvedimento contiene parecchie misure che favoriscono investimenti nel settore, come l'aumento degli sgravi per le ristrutturazioni edilizie dal 36 al 50%.

Ma di fronte a uno tsunami come quello di oggi i rimedi messi in campo sembrano pannicelli caldi. Mentre l'Italia rischia la deindustrializzazione, con Sergio Marchionne che minaccia ogni giorno di abbandonare il paese, o i Riva che minacciano la salute degli operai, la politica industriale non si vede nella fitta agenda del governo.